

GIOVANNI INDELLI

JOHN HAYTER
E I PAPIRI ERCOLANESI

Una cospicua raccolta di materiale relativo ai papiri ercolanesi è costituita dai dieci volumi conservati nella Bodleian Library di Oxford, ¹ contenenti i cosiddetti disegni oxoniensi dei papiri (voll. 1-7); le inedite trascrizioni, totali o parziali, in brutta copia dei *PHerc.* 182, 1050, 1065, 1042, 154, 1148, 1149, 1056, 1479, 1424, 336/1150, 1429, 817, accompagnate talvolta da una traduzione latina, a cura di John Hayter (vol. 8); i testi "editi e preparati per la stampa" ² dei medesimi papiri, ad eccezione del 1050, ³ dell'unica colonna del 1429 ⁴ e del papiro 817 ⁵ e con l'aggiunta del 1428, con traduzioni latine (vol. 9); ⁶ lettere e documenti relativi alla missione napoletana dello Hayter, svoltasi negli anni 1801-1806 per mandato del Principe di Galles (vol. 10).

Fino ad oggi di Hayter è stato sottolineato esclusivamente l'impegno nell'incrementare il ritmo di lavoro nell'Officina dei Papiri; elogiato per il notevole impulso dato allo svolgimento e al disegno dei rotoli papiracei, egli è stato tenuto sempre in scarsa considerazione come integratore, e le sue trascrizioni sono rimaste per lo più sconosciute oppure, essendo i suoi tentativi di integrazione talvolta inaccettabili, si è formulato un generico giudizio negativo. ⁷ Ritengo, invece, che anche quest'aspetto

¹ Ms. Gr. class. c. 1-10.

² F. MADAN, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, vol. V (Oxford, 1905), p. 404; anche in questo caso si legge che il lavoro è dovuto allo Hayter.

³ Filodemo, *Sulla morte*.

⁴ Demetrio Lacone, *Sulle 'Aporie' di Polieno*.

⁵ È un papiro latino, il *Carmen de bello Actiaco*.

⁶ Alle trascrizioni contenute in questi due volumi sembra accennare Lord Grenville in una lettera al *Vice-chancellor* dell'Università di Oxford, dell'11 marzo 1810 (Ms. Gr. class. c. 10, f. 7), con la quale comunica la futura trasmissione del materiale ercolanese consegnato al Principe di Galles da Hayter al suo ritorno da Napoli e dal Principe donato alla Università di Oxford.

⁷ Si veda il giudizio di W. SCOTT, *Fragmenta Herculanea* (Oxford, 1885), p. 2; quello di A. VOGLIANO, *I frammenti del XIV libro del Περὶ φύσεως di Epicuro*, "Rend. Acc. Sc. Bologna" Cl. Sc. mor., Serie III, 6 (1931-32), p. 34 (cf. F. SBORDONE, *Due programmi papirologici all'inizio del secolo scorso, in I papiri ercolanesi I*, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie III n. 5, Napoli, 1954, p. 53).

dell'attività di Hayter debba essere messo in rilievo, perché mi pare che egli abbia inciso in modo non insignificante nella restituzione di alcuni passi, come ho potuto personalmente constatare studiando i *PHerc.* 336/1150 e 182.⁸

È mio proposito, pertanto, tentarne una rivalutazione come editore di testi ercolanesi, per restituirgli, come è giusto, la paternità di felici congetture, spesso riproposte, indipendentemente, da successivi editori, e farlo uscire dal quasi completo anonimato, che, almeno in Italia, può essere spiegato tenendo presenti i rapporti non amichevoli che intercorsero tra l'inviato del Principe di Galles e gli Accademici napoletani, sì che fin da quell'epoca il nome di Hayter non compare mai, se non per essere oggetto di apprezzamenti poco benevoli, nell'ambiente scientifico italiano.

Mi limiterò qui ad alcune considerazioni suggeritemi da un primo esame dei volumi 8 e 9 del fondo Hayter, segnalando i suoi contributi più notevoli per i due papiri da me studiati e accennando ad un problema che le trascrizioni del *PHerc.* 182 e di altri papiri pongono.

Per quanto riguarda il *PHerc.* 336/1150, contenente l'opera di Polistrato *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, ho tenuto conto, nel preparare la mia recente edizione,⁹ dei manoscritti di Hayter, che non furono utilizzati né dal Gomperz¹⁰ né dal Wilke.¹¹ Dall'apparato critico, al quale mi permetto di rimandare, risultano i significativi interventi dell'Hayter sul testo; cito solo alcuni dei casi in cui congetture di Wilke o Gomperz sono da assegnare, in realtà, allo studioso inglese. Col. XII 2: $\pi\rho\acute{\alpha}\xi[\alpha]\iota$ - prima che dal Wilke, tale integrazione fu proposta dall'Usener.¹² Col. XVIII 12 s.: ... $\epsilon\acute{\iota}\varsigma\dots\tau\acute{o}\ \beta\acute{\epsilon}\lambda[\tau\iota\omicron]\nu\ \zeta[\eta\grave{\nu}\ \sigma\upsilon]\nu[\nu\tau\iota\epsilon\acute{\iota}\nu\omicron\upsilon\sigma\alpha\nu]$ fu proposto dal Gomperz. Col. XXII 1-4: $\acute{\omega}\sigma\pi[\epsilon\rho]\ \acute{o}\ \kappa\alpha\tau'\ \acute{\alpha}\lambda\eta\sigma[\epsilon]\iota\alpha\nu\ \chi\alpha\lambda\kappa\acute{o}\zeta\ \eta\ \chi[\epsilon]\upsilon\sigma\acute{o}\varsigma\ \pi\acute{\alpha}\sigma[\iota]\ \kappa\alpha\iota\ \pi\alpha\nu\text{-}\tau\alpha[\chi\rho\acute{\omicron}\upsilon]\ \acute{o}\mu\omicron\iota\omega\varsigma\ \acute{\epsilon}[\sigma]\tau\acute{\iota}\nu;$ 8-11: $[\acute{\epsilon}]\nu\ \delta[\acute{\epsilon}\ \tau\omicron\iota\zeta]\ \lambda\omicron\iota\pi\omicron\iota\varsigma\ \omicron\upsilon\kappa\acute{\epsilon}\tau\iota,\ [ἀλλὰ$

che, tuttavia, ritiene "altamente deplorabile" che il Rosini, pubblicando l'edizione del *PHerc.* 1042, taccia dei contributi di Hayter (*I resti dell'XI libro del περὶ φύσεως di Epicuro*, Le Caire, 1940, p. 13 e n. 1); e quello di D. SEDLEY, "Cerc" 3 (1973), p. 7: "Hayter's Greek was poor, and his text gives no coherent sense, but occasionally he spotted the correct reading where others have since missed it".

⁸ Anche M. GIGANTE, per la sua edizione delle colonne XXXVII-XXXIX del trattato filodemo *Sulla morte (Ricerche Filodemeae)*, Napoli, 1969, pp. 63-122), ha utilizzato proficuamente la trascrizione di Hayter; mentre A. HENRICHs, per l'edizione delle colonne I-XV del *PHerc.* 1428, Filodemo *Sulla religiosità* ("Cerc" 4, 1974, pp. 5-32), ha tenuto presente, come del resto aveva già fatto il GOMPERZ (*Philodemus Über Frömmigkeit*, Herkulanische Studien II, Leipzig, 1866), il testo stampato negli *Herculaneensia* di DRUMMOND e WALPOLE (London, 1810) che, in realtà, corrisponde alla trascrizione dell'Hayter (v. *infra*).

⁹ "La Scuola di Epicuro", Collezione di testi ercolanesi diretta da M. Gigante, vol. II (Napoli, 1978).

¹⁰ Pubblicò la sua edizione in "Hermes" 11 (1876), pp. 399-421.

¹¹ La sua edizione comparve nella serie Teubneriana (Lipsia, 1905).

¹² *Glossarium Epicureum*, ed. a c. di M. GIGANTE e W. SCHMID (Roma, 1977), s. v. ἀποτολμῶν e θρασύνειν; al Wilke era sconosciuto anche questo Glossario.

παν]ταχοῦ ὁμοίως, οὐ[τω κα]ι τὰ καλὰ καὶ τὰ αἰσχρά, εἴπερ κατ' ἀλήθειαν ἦν]

-si tratta di ricostruzioni fatte anche dal Gomperz. Col. XXIII 29: Hayter, come fece anche Gomperz, integrò esattamente κα[κο]παθεῖν, perché lo spazio tra α e π è troppo ampio per l'integrazione κα[ι] παθεῖν del Wilke.

Esistono delle differenze tra i volumi 8 e 9: innanzi tutto nel vol. 8 (la brutta copia) manca più di metà del papiro ed è trascritta solo la parte meglio conservata, cioè le ultime colonne; ¹³ le trascrizioni delle colonne XXIII, XXVI e XXX e della *subscriptio* ¹⁴ sono uguali, mentre per le altre colonne si notano divergenze nel testo, e la traduzione corrisponde al testo modificato. Riporto qui solo i luoghi in cui una delle due varianti è stata da me accolta nell'edizione. Col. XXIV 22 s.: nel vol. 8 è scritto esattamente ἔχει mentre nel vol. 9 si corregge ἔχει[ν]. Col. XXVII 3: in vece di ὡς πέρας [ῆ] προφέρει (vol. 8), nel vol. 9 è correttamente scritto ὡσπερ ἂ σ[ὺ] προφέρεις; alla l. 13, l'esatto ἔξιν (vol. 8) diventa [φύσ]ιν (vol. 9). Col. XXIX 12: ἀρχ[οι] (vol. 8) è corretto in ἀρχ[ῆ] (vol. 9). Col. XXXI 6 s.: nel vol. 8 è scritto εἰ|εἰ, nel vol. 9, correttamente, εἰ|[κ]ῆ. ¹⁵ Col. XXXII 21: εἰκε[ς] (vol. 8) diventa εἰκῆ [δεῖ] ¹⁶ (vol. 9).

Del *PHerc.* 182, Filodemo ¹⁷ *Sull'ira*, nel vol. 8 sono trascritte le colonne I, III, IV-VI, VIII, IX, XVI e XVII, e c'è la traduzione della I, della III e delle parti iniziali della IV e della XVI. Nel vol. 9 le trascrizioni e le traduzioni presentano alcune differenze; molti tentativi di integrazione, alcuni dei quali presenti nel vol. 8, attribuiti allo Hayter, ¹⁸ non sono accolti nel testo definitivo, anche se, in linea di massima, vengono sempre segnalati (talvolta si tratta di congetture riguardanti linee completamente perdute); c'è, inoltre, qualche nota di commento. Sarebbe lungo elencare tutti i luoghi in cui le proposte di Hayter o del suo collaboratore ¹⁹ sono state fatte proprie,

¹³ Si tratta delle colonne XXIII-XXXIII = XIVa-XXIVb WILKE.

¹⁴ La *subscriptio* è tradotta in modo leggermente diverso: *De contemptu inconsulto. Quidam vero inscribunt, contra illos, qui cum audacia inconsulta adversantur opinionibus, quae apud vulgum subsistunt* (vol. 8); *De irrationabili contemptu. Alii autem inscribunt: Contra illos, qui irrationabiliter audacter oppugnant opiniones vulgo receptas* (vol. 9).

¹⁵ Così si legge nel margine, mentre nel testo era stato scritto εἰ|δεῖ.

¹⁶ Dopo εἰκῆ, nulla deve essere congetturato.

¹⁷ Ma Hayter ignorava chi fosse l'autore.

¹⁸ L'annotazione D. G. H., frequente sia per questo sia per altri papiri, indica senza dubbio Don Giovanni Hayter; infatti, nel vol. 9, nell'unico caso in cui sono riportate due traduzioni accanto al testo (*PHerc.* 1065, Filodemo *De signis*), l'autore della prima è designato come D. G. Hayter ai foll. 65 e 67, poi sempre come D. G. H.

¹⁹ Sull'evidente presenza di un collaboratore v. *infra*.

inconsapevolmente, da altri editori; ne dò qualche esempio.²⁰ Col. I 26 s.: [ληρώ]δης καὶ κα[ταγέλαστος] (entrambi i volumi) - Gomperz.²¹ Col. III 6 s.: ἀ[γνοούμεν]α (entrambi i volumi) - Gomperz; 1. 23: ὄργ[ύ]λοις] (entrambi i volumi) - Gomperz. Col. V 20: τῆ[ν ὄργῆ]ν (vol. 9) - Crönert.²² Col. VIII 28: τὴν π[ή]δ[η]σιν π[ῆ]ς [κ]αρδί[ας] (entrambi i volumi) - Gomperz. Col. IX 4-16: le integrazioni, attribuite al Gomperz, sono, in realtà, già nei due volumi e coincidono, tranne che alla 1. 12 (l'esatto δι' αὐτοῦ è solo nel vol. 8) e alla 1. 14 (πόν[ους] è correttamente scritto solo nel vol. 9). Col. XVIII 14 s.: è da accogliere la congettura dell'Hayter [τῆν γῆν οὐρ]ανῶν, che anche il Sauppe fece,²³ in vece di [τὰ κάτω] ἄνωι di Gomperz e Wilke. Col. XXIX 29: [ὄργας]- Spengel²⁴ e Gomperz. Col. XXXII 26-28: le congetture, uguali nelle due redazioni,²⁵ sono riproposte da Wilke, Bücheler²⁶ e Gomperz. Col. XXXIV 9: [ἴστ]έον - Wilke. Col. XXXV 13 s.: πυκν[ῆ μὲν] πᾶσι τοῖς γ[νωρ]ίμο[ις] ([ῆ] ἄ]πασι supplirono Gomperz e Wilke) - Gomperz. Col. XLI 13: γ[ίνονται] - Wilke; 1. 37: [β]λά[β]ας ἢ φανερωῖ [γ' ὄντι] Wilke. Col. XLIII 40-XLIV 1: θυμ[οῦ τοῖ]νυν Spengel²⁷ e Gomperz. Col. XLVII 1 s. μεθυσκομέν[οις] (in vece di μεθυσκόμεν[οι] di Wilke) - Spengel²⁸ e Philippson;²⁹ 1. 30 s.: βλαπτό[μενος] δ' ὁ σοφὸς ὑπὸ τινος [έ]κουσ[ί]ως - Spengel³⁰ e Gomperz. Col. XLVIII 7 s.: εὐχ[αρισ]τεῖν τ[ο]ῖς ἔκουσ[ί]ως - Gomperz. Col. XLIX 1 s.: τοὺς χα[ρ]ίεν[τας] φληαροῦσιν - Spengel³¹ e Gomperz.

Le differenze tra le due trascrizioni, la presenza, per più della metà delle colonne, di proposte alternative di Hayter, l'esistenza, per la col. XXXII, di due redazioni (e traduzioni), la seconda delle quali - quella definitiva -³² è derivata dai suggerimenti di

²⁰ Accanto alle parole supplite o congeturate è riportato il nome dello studioso al quale il WILKE, l'ultimo editore dello scritto filodemeo (Lipsia, 1914), attribuisce la paternità della proposta.

²¹ *Philodemi Epicurei De ira liber* (Lipsiae, 1864).

²² *Kolotes und Menedemos* (Leipzig, 1906; Amsterdam, 1965), p. 87.

²³ *Commentatio de Philodemi libro, qui fuit de pietate*, Index Scholarum Acad. Georgia Augusta (Göttingae, 1864), p. 5.

²⁴ "Philologus" Suppl. II (1863), p. 510.

²⁵ Sulla col. XXXII v. *infra*.

²⁶ "Zeitschr. österr. Gymn." 15 (1864), p. 587.

²⁷ *Att. cit.*, p. 518.

²⁸ *Att. cit.*, p. 522.

²⁹ *Philodemi Buch Über den Zorn*. "RhM" 71 (1916), p. 458.

³⁰ *Att. cit.*, p. 523.

³¹ *Att. cit.*, p. 524.

³² Nel manoscritto essa precede quella iniziale.

Hayter, ³³ fanno pensare all'intervento di un'altra persona. Il problema, che desta interesse, appare tuttavia difficile da risolvere; ma un accurato esame dei volumi 8 e 9 permette, a mio avviso, di trarre qualche conclusione. In questo primo approccio mi sono limitato alla collazione delle trascrizioni, che ha dato questi risultati:

PHerc. 182: come ho accennato, è molto probabile la revisione da parte di un collaboratore di Hayter.

PHerc. 1065 (Filodemo, *De signis*): si tratta dell'unico papiro per il quale esistono nel vol. 9 due traduzioni, l'una di Hayter (che corrisponde a quella del vol. 8), l'altra del P. Abate Foti. Nel vol. 8 per alcune colonne c'è una doppia trascrizione (a volte, anche tre esemplari) e traduzione. Il testo base del vol. 9 sembra essere quello di Hayter (coincide con quello del vol. 8), mentre le diverse congetture, in margine o in nota, sembrano essere del Foti, poiché la sua traduzione corrisponde.

PHerc. 1042 (Epicuro, *Sulla natura XI*): ³⁴ nel vol. 9 ³⁵ si legge che "hanc papyrus transtulit in Larinum Rev. D. Ioannes Hayter". Le differenze nelle trascrizioni sono scarse.

PHerc. 154 (Epicuro, *Sulla natura XI*): nel vol. 8 è trascritta, parzialmente e in modo diverso che nel vol. 9, solo la colonna 3; nel vol. 9, dopo la trascrizione di quattro colonne (la col. 3 è frammentata e priva di traduzione, mentre per le altre, oltre alla traduzione, c'è qualche nota), c'è una ricostruzione della col. 3, preceduta da queste parole: "Columnnam tertiam sic legit et supplet D. G. H."

PHerc. 1148 (Epicuro, *Sulla natura XIV*): non ci sono molte differenze tra le due trascrizioni.

PHerc. 1149 (Epicuro, *Sulla natura II*): anche in questo caso non ci sono particolarità degne di rilievo; qualche differenza si nota in alcune traduzioni.

PHerc. 1056 (Epicuro, *Sulla natura* libro incerto): nel vol. 9 c'è anche l'interpretazione di Hayter per le colonne 3 e 12, per altre c'è la sua ricostruzione sotto il testo stabilito.

PHerc. 1428 (Filodemo, *Sulla religiosità*): non esiste la brutta copia. L'annotazione posta sul foglio che introduce questo papiro ³⁶ dice: "Seems to be (apart from misprints) identical with the restoration of the text printed in Drummond and Walpole's *Herculaniensia*, and called there "the fragment as read and supplied by the

³³ Lo si deduce dalla nota *ad loc.*

³⁴ Nella Biblioteca Universitaria di Messina è conservato un manoscritto (MS F V 301) contenente un'edizione di questo papiro, che, in base ad un'annotazione del P. Filippo Matranga, va attribuita al Foti (v. A. MANCINI, *Sul papiro ercolanese 1042*, "Atti Congr. Intern. Sc. Stor.", vol. II, 1905, pp. 249-257).

³⁵ Ff. 106 e 110.

³⁶ Fogli simili, contenenti annotazioni di carattere tecnico - numero delle colonne e delle pagine,

Academicians of Portici» (N.B. Hayter, in his «Observations on a Review of the *Herculaniensia*», asserts *himself* to be «sole author of the supplements in this fragment»).³⁷ The Latin translation is not printed in the *Herculaniensia*; nor the fragment at the beginning of the Ms.

Segnalo, se può avere qualche valore, che la grafia della versione latina è totalmente diversa da quella consueta; le uniche due note (la prima delle quali, sulla pagina opposta a quella della col. 2, riporta un passo dal primo libro *De natura deorum* di Cicerone) sono scritte nella grafia solita; una sola volta compare un supplemento di Hayter, ma è cancellato.

PHerc. 1479 (Epicuro, *Sulla natura* XXVIII): esistono differenze tra le trascrizioni e le traduzioni e spesso nel vol. 9 si riportano quelle di Hayter, anche se non vengono accettate. Gli interventi di Hayter, come per gli altri papiri, sono indicati dalla sigla D.G.H. e corrispondono alla trascrizione del vol. 8.

PHerc. 1424 (Filodemo, *Sui vizi* IX): testi e traduzioni sembrano differire; nel vol. 8 poche colonne sono tradotte, nel vol. 9 le prime colonne sono accompagnate da molte note.

PHerc. 336/1150: ho segnalato in precedenza che ci sono differenze tra il vol. 8 e il vol. 9, ma l'assoluta mancanza di annotazioni non permette di stabilire se un'altra persona possa aver modificato il testo, ricopiandolo e preparandolo per la stampa. In base all'esame complessivo dei due volumi, sarei portato ad ipotizzare che si tratta di ripensamenti dello stesso Hayter, ma non mi sento di affermarlo con assoluta certezza.

In conclusione, non essendoci alcun dubbio che le trascrizioni in brutta copia (vol. 8) sono di Hayter - a parte la grafia, lo confermano le coincidenze con le congetture che nel vol. 9 sono attribuite a D.G.H. - , si deve ammettere la presenza di un collaboratore che lo aiutò per la stesura definitiva e non si astenne dall'intervenire sul testo e sulla traduzione: tale ipotesi potrebbe valere per tutti i casi nei quali si può chiaramente appurare la presenza di una seconda persona nella redazione del vol. 9 (dubbi sussistono per i *PHerc.* 1148, 1149, 1424, 336/1150).

Questo collaboratore di Hayter fu l'Abate Basiliano Arsenio Foti,³⁸ l'unico esponente dell'ambiente accademico italiano con il quale il Reverendo inglese fu in

corrispondenze con i disegni oxoniensi etc. - e inseriti probabilmente quando il manoscritto fu rilegato, precedono l'inizio di ogni papiro.

³⁷ Cf. Ms. Gr. class. c. 10, ff. 115^v - 116^f.

³⁸ Se ne hanno scarse notizie: nato verso il 1746, fu "Graecae et Hebraicae Linguae Canonum et Historiae Ecclesiae doctissimus" - come si legge sotto il suo ritratto conservato nella Biblioteca Universitaria di Messina; morì nel 1816 nel Convento di S. Filippo (un villaggio del comune di Messina).

buoni rapporti, tanto che ne scrisse in questi termini: "Con mia grande soddisfazione egli mi fu associato per ordine della Corte, non nella direzione di questa impresa, perché Sua Maestà Siciliana aveva designato me come unico Direttore, ma nella preparazione etc. delle carte per la pubblicazione".³⁹ Il ruolo giocato dal Foti probabilmente non fu secondario⁴⁰ - e l'elogio di Hayter lo conferma -,⁴¹ anzi la collaborazione con l'Inglese potrebbe essere stata ben più che un aiuto nel lavoro di collazione dei testi, come chiaramente mostra la doppia traduzione del *PHerc.* 1065.⁴² Sappiamo che l'Abate "fu scelto dal Re per la traduzione de' papiri di Ercolano pel suo valore nella lingua greca";⁴³ dei suoi molti lavori nulla fu pubblicato, e dopo la sua morte tutto andò perduto,⁴⁴ eccetto il manoscritto con l'edizione del *PHerc.* 1042,⁴⁵ che, però, dovrebbe essere una copia della trascrizione di Hayter.⁴⁶ Tuttavia, se la mia ipotesi è esatta,⁴⁷ il Foti, pur rimanendo nell'ombra, rivide e corresse parzialmente le trascrizioni dell'Hayter, modificandole talvolta in maniera significativa: in tal caso, anche a lui, oltre che all'Inglese, andrebbe attribuita l'*Autorschaft* delle edizioni conservate nel vol. 9 degli *Herculanean Manuscripts* di Oxford.

³⁹ *Observations upon a Review of the "Herculaniensis"*, in *The Quarterly Review of last February*, in a Letter to the Right Honourable Sir William Drummond (London, 1810), p. 2 s. Si tratta di una lettera che Hayter scrisse il 13 giugno 1810, in risposta ad una del Drummond di tre giorni prima, riguardante un'anonima recensione degli *Herculaniensis* di DRUMMOND e WALPOLE, in particolare l'edizione del *PHerc.* 1428, che Hayter considerava appartenente all'opera *Sugli dèi* di Fedro epicureo.

⁴⁰ È quel che, invece, pensa il VOGLIANO, *I frenuanti* cit., p. 35, nota, e *I resti* cit., p. 12 (cf. SBORDONE, art. cit., p. 50), il quale, tuttavia, pur sottolineando che l'edizione del *PHerc.* 1042 attribuita al Foti (v. *supra*, n. 34) coincide, meno qualche variante di scarso rilievo, con quella di Hayter, ammette la possibilità che "il lavoro di restituzione dell'Hayter debba, o poco o molto, al Foti" (*I resti* cit., p. 12).

⁴¹ Viene ripetuto anche in *A Report upon the Herculaneum Manuscripts in a Second Letter Addressed to H. R. H. the Prince of Wales* (London, 1811), p. 44s.

⁴² A proposito di questo papiro Hayter afferma (*Observations* cit., p. 3 s.) che il Foti collaborò con lui nella revisione del testo trascritto dal Rosini, che portò a constatare i numerosi errori commessi dall'Accademico napoletano (in una colonna addirittura trentatré!; cf. *Report* cit., p. 43 s.).

⁴³ D. SCINA, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel sec. XIX* (Palermo, 1825), vol. III, p. 405; cf. G. OLIVA (aggiunte a C. D. GALLO, *Annali della città di Messina*, vol. V, tomo I, Messina, 1892, p. 119): "Venne chiamato in Napoli a coadiuvare monsignor Carlo Rosini nello svolgimento e nella interpretazione dei papiri Ercolanesi, e si egregiamente vi riusciva che meritone largha pensione dal Governo".

⁴⁴ OLIVA, op. cit., p. 120.

⁴⁵ L'OLIVA (op. cit., p. 120) lo definisce "assai pregevole per le molte varianti che in esso si trovano, e che lo rendono alquanto dissimile da quello pubblicato in Napoli nel 1809 da monsignor Rosini". È un giudizio certamente esagerato, ma è innegabile, come afferma il MANCINI (art. cit., p. 256), che "c'è in mezzo alla scoria qualcosa di utile ... lo stesso si dica degli emendamenti".

⁴⁶ V. n. 40.

⁴⁷ Sembra confermarla anche l'indagine condotta sui documenti dell'epoca da F. LONGO AURICCHIO (*John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, in questo volume).